

CORSO PREELETTORALE "CAMPIDOGLIO."

I COMUNISTI ROMANI

ALLA

TESTA DEL POPOLO

PER LA CONQUISTA

DEL CAMPIDOGLIO



Nella prossima primavera si terranno a Roma le elezioni amministrative. La data delle elezioni non è stata ancora fissata vi sono però ormai troppi segni premonitori della imminenza delle elezioni per dover aspettare a confermare il decreto di convocazione dei comizi elettorali.

Basta osservare — per avere questa conferma — i giri di propaganda che Rebecchini e i suoi colleghi di giunta vanno organizzando per rioni e quartieri inaugurando qualche tratto di strada o qualche piano rialzato in un edificio scolastico. Basta leggere i comunicati che quotidianamente sul "Popolo" informano delle riunioni sulla campagna elettorale organizzate dal comitato romano della d. c.

E' del resto proprio di questi giorni la notizia più importante, un vero e proprio segno premonitore della imminenza delle elezioni: la nomina di Gedda a Presidente della Azione Cattolica da parte della S. Sede. E non v'è dubbio che questa nomina — avvenuta tra l'altro parecchi mesi prima che scadessero i

termini statutari per il rinnovo delle cariche direttive — non può non avere un preciso significato elettorale, di accentuare la tendenza alla formazione di un blocco cattolico il quale includa le forze di estrema destra; significato del resto esplicitamente ammesso dal "Quotidiano" il quale spiegava la nomina col fatto di essere « in vista prossime grandi prove », cioè la consultazione elettorale.

Davvero, dunque, non ci sono dubbi sulla imminenza delle elezioni. Non possiamo perciò più indugiare; dobbiamo metterci subito al lavoro.

Con questo « corso » dedicato a tutte le cellule, a tutti i compagni iniziamo il lavoro di preparazione intendendo dare al Partito un primo orientamento.

La nostra attenzione oggi deve essere concentrata su alcune questioni; quelle che ci richiedono una attività immediata e quelle che possono dare ad ogni militante la necessaria chiarezza politica sulla prossima battaglia. Quali sono queste questioni?

1942

Il significato politico delle elezioni a Roma

La prima è questa: **QUALE SIGNIFICATO POLITICO HANNO LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE A ROMA?**

Possiamo dire, intanto, che le elezioni a Roma rappresentano sul piano elettorale il più grande avvenimento politico dopo le consultazioni del 18 aprile. I risultati delle elezioni nella nostra città hanno sempre avuto una importanza ed una risonanza nazionale. Ed oggi più che in ogni altro momento; esse intervengono, infatti, dopo i risultati del turno elettorale della scorsa primavera che posero le condizioni per la richiesta da parte dell'Opposizione di una nuova consultazione politica, in quanto essi testimoniarono una così profonda modificazione della situazione politica da togliere la legittimità democratica al governo d. c.

Non c'è dubbio che se la consultazione a Roma intaccasse gravemente o facesse cadere il monopolio politico della d. c. ci si troverebbe di fronte ad una situazione che potrebbe rendere inevitabili consultazioni politiche a breve scadenza ed aprirebbe quindi una nuova fase nella lotta per rivendicare all'Italia un governo di pace.

L'ECCEZIONALE IMPORTANZA POLITICA DI QUESTE ELEZIONI NON DEVE SFUGGIRE A NESSUN MILITANTE. PER QUESTO IL PARTITO CHIAMA SIN DA ORA TUTTI I COMPAGNI A DARE IL LORO CONTRIBUTO GENEROSO ED ENTUSIASTA A QUESTA LOTTA CHE E' INDUBBIAMENTE UNA DELLE PIU' IMPORTANTI CONDOTTE SINORA.

Solo una giunta popolare può governare Roma

COME VEDIAMO NOI COMUNISTI ROMANI IL PROBLEMA DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE A ROMA?

Noi abbiamo sempre sostenuto che non ci può essere a Roma una amministrazione comunale efficiente se non sia profondamente legata al popolo, frutto degli sforzi congiunti di diversi aggruppamenti politici, di uomini politici e tecnici di diversa provenienza. La nostra linea è stata sempre una linea unitaria e sempre vi è stato da parte nostra uno sforzo perché questa unità fosse la più larga possibile.

Una larga politica di alleanze base fondamentale della nostra azione amministrativa

Fin dalla prima consultazione elettorale — nell'ormai lontano 1946 — non solo ci presentammo uniti nel Blocco del Popolo con i compagni socialisti e con gli indipendenti democratici, ma cercammo in ogni occasione di

allargare lo schieramento unitario per arrivare alla costituzione di una amministrazione popolare. Invitammo anche la d. c. a collaborare, partecipando ad una amministrazione con noi, ed invitammo anche i repubblicani. Se una amministrazione di questo tipo non si costituì allora lo si deve solo alla politica ciecamente anticomunista della d. c. Identica fu la nostra posizione dopo le elezioni del 1947.

I risultati di quattro anni mezzo di amministrazione d. c. al Comune di Roma non solo non ci possono far modificare la nostra linea unitaria di larghe alleanze. Al contrario tali risultati hanno pienamente confermato questa linea rendendola, anzi, ancora più valida.

Perché questo? Perché i quattro anni e mezzo di amministrazione d. c. si concludono con un fallimento così completo da dover essere universalmente riconosciuto dalla stampa e dall'opinione pubblica. Quanto è stato realizzato in questi quattro anni — e avremo tempo e modo per documentare questa affer-

mazione — è avvenuto per iniziativa e sotto il pungolo dell'opposizione del Blocco del Popolo.

Il disastroso fallimento della giunta di Rebecchini

Infatti:

QUALI ERANO E QUALI SONO I PROBLEMI ESSENZIALI CHE AVREBBE DOVUTO AFFRONTARE UNA AMMINISTRAZIONE COMUNALE A ROMA? E tra questi quale era il fondamentale? Era il problema delle BORGATE

La giunta d. c. aveva costituito persino un assessorato alle borgate che si è rapidamente quanto silenziosamente volatilizzato lasciando nelle borgate la situazione che ogni romano così ben conosce. C'è solo da dire che in quattro anni e mezzo di amministrazione d. c. le borgate sono aumentate del 50 per cento ed il numero dei cittadini che abita in baracche, grotte, tuguri, è quasi raddoppiata rispetto al 1946; le stesse risultanze del recente censimento ci dicono che ben 30.000 famiglie — cioè da 100.000 a 150.000 persone — vivono in tuguri, catapecchie, grotte, senza contare gli abitanti delle « vecchie » borgate.

In relazione a questa tragica situazione va messo un altro problema che interessa masse larghissime di cittadini: il problema della CASA, degli ALLOGGI, dei SENZA TETTO. Il censimento ci ha detto che ci sono a Roma 411.497 famiglie e che ci sono 311.908 alloggi, cioè che ci sono più di 100.000 famiglie — un quarto della popolazione romana — che non ha casa e vive in coabitazione, in subaffitto, ecc. Che cosa ha fatto il Comune per questo fondamentale problema? Le cifre parlano chiaramente: 3.475 VANI IN 1.139 ALLOGGI SU UN FABBISOGNO DI ALMENO 300.000 VANI.

Un deficit di 50 miliardi sulle spalle del popolo romano

Aggiungendo a questi dati su due soli dei problemi non risolti dalla attuale amministrazione, il fatto che il DEFICIT DEL COMUNE SI AGGIRA SU 25 MILIARDI — OLTRE IL DEBITO CONSOLIDATO DI ALTRI 25 MILIARDI — SI HA IL QUADRO COMPLETO DEL FALLIMENTO DI REBECCHINI.

Ma quale politica ha condotto dunque questa amministrazione? A favore di chi?

E' noto che a Roma alcuni servizi pubblici — ad esempio i trasporti — sono municipalizzati. Abbiamo però numerosi e vitali settori in mano a capitalisti: in primo luogo il GAS, in parte l'ELETTRICITA', l'ACQUA.

L'esercizio del gas è nelle mani della Romana Gas, del gruppo Italgas. L'elettricità — in parte municipalizzata attraverso l'A.C.E.A. — è per il resto in mano della S.R.E. Il servi-

zio dell'acqua è gestito dalla Società « Antica Marcia », sempre accanto all'A.C.E.A. Che cosa ha fatto il Comune per difendere il patrimonio delle aziende municipalizzate (A.C.E.A.), che è patrimonio dei cittadini, per modificare una situazione di privilegio dell'Acqua Marcia e della S.R.E. le quali profittano di impianti costruiti con il pubblico denaro nell'interesse esclusivo dei loro azionisti? Non solo il Comune non ha fatto niente, ma ha cercato di paralizzare ogni iniziativa dell'opposizione tendente a sottrarre le aziende municipalizzate dallo sfruttamento vergognoso delle Società private.

Dividendi e profitti di 30 miliardi nelle tasche dei patrizi romani

Basta vedere del resto i bilanci di queste Società: LA S.R.E., L'ITALGAS E L'ACQUA MARCIA HANNO DISTRIBUITO AI LORO AZIONISTI SOTTO FORMA DI DIVIDENDI E DI AZIONI GRATUITE LA SOMMA COMPLESSIVA DI 17 MILIARDI E TRECENTO TRENTAQUATTRO MILIONI, NELLO SPAZIO DI QUATTRO ANNI. TUTTI SOLDI POMPATI AI ROMANI.

Lo stesso si può dire per altri gruppi finanziari che hanno svolto prevalentemente la loro attività in settori che riguardano da vicino larghe masse di cittadini e verso i quali la giunta non ha mai svolto un'azione tendente a limitarne i profitti nell'interesse della collettività perchè fornissero i loro servizi ad eque condizioni.

La T.E.T.I. dal '48 al '51 ha distribuito ai suoi azionisti dividendi e azioni gratuite per 7 MILIARDI e 674 MILIONI. La « GENERALE IMMOBILIARE » e l'« ISTITUTO ROMANO DEI BENI STABILI », che sono i più grossi istituti per la costruzione e l'affitto di abitazioni, hanno distribuito negli stessi anni agli azionisti, rispettivamente 3 MILIARDI e 270 MILIONI e 4 MILIARDI e 131 MILIONI.

Ma chi sono questi gruppi monopolisti? Chi rappresentano? Da chi viene realizzata la loro politica? Quando si va a vedere chi sono gli uomini che tengono le fila di queste colossali speculazioni ci troviamo di fronte ai rappresentanti più noti delle 200 FAMIGLIE che fanno capo al Vaticano, ai più bei nomi della ARISTOCRAZIA ROMANA, dei grandi CAVALLIERI DELL'INDUSTRIA, della GROSSA BORGHESIA VATICANENSE.

Uomini del Vaticano, della nobiltà, della borghesia nera guadagnano sulla miseria del popolo

Alla « ACQUA MARCIA » abbiamo il marchese Blumersthal, cameriere segreto del Papa e l'ing. Galeazzi noto tecnico della S. Sede.

Alla « ROMANA GAS » c'è il principe Giulio Pacelli, nipote del Papa; alla S.R.E. il principe Aldobrandini, il già nominato marchese

1914

Blumensthal, il conte Cerruti, l'ing. Galeazzi, il nobile Francesco Parisi, alla T.E.T.I. il marchese Theodoli; all'ISTITUTO ROMANO BENI STABILI Bernardino Nogara, che è al tempo stesso Amministratore della S. Sede; alla «GENERALE IMMOBILIARE» abbiamo di nuovo Bernardino Nogara, l'ing. Galeazzi, Marcantonio Pacelli, altro nipote del Pontefice e G. B. Sacchetti.

Le 200 famiglie detengono in questo modo il monopolio dei servizi più vitali della città di Roma.

Questi fatti spiegano esaurientemente perché in 4 anni e mezzo la giunta d. c. abbia sistematicamente insabbiato mozioni, interpellanze e proposte del Blocco del Popolo sull'A.C.E.A., sull'Acqua Marcia, sulla Romana Gas, ecc. Questi fatti spiegano come sia stato possibile ai gruppi finanziari legati al Vaticano intascare indisturbati oltre 30 miliardi di profitti.

Questi fatti infine spiegano facilmente i motivi della politica profondamente antipopolare seguita dalla Giunta d. c. verso i settori più delicati e più importanti della vita cittadina.

Tutti sono d'accordo: Rebecchini ha fallito

Il fallimento completo dell'Amministrazione d. c. è ormai riconosciuto da tutti più o meno esplicitamente. Non è solo la parte più povera della popolazione che condanna la politica d. c. del Campidoglio, non sono solo i cavernicoli, i senza tetto, i disoccupati. La delusione, l'insoddisfazione si estende ad altri ceti, ad altri strati della cittadinanza perché

i problemi, le esigenze di una città come Roma non sono stati nemmeno affrontati.

C'è da aggiungere che tutto ciò avviene anche per effetto della politica governativa, delle delusioni del 18 aprile, di fronte al continuo peggioramento della situazione economica, all'aggravata minaccia del pericolo di una nuova guerra.

La politica del governo e l'opera faziosa e fallimentare della giunta d. c. fanno sentire a larghissimi strati cittadini l'aspirazione sia pure ancora confusa, a ricercare in altre forze una soluzione dei loro problemi.

Dobbiamo essere la guida di un largo fronte di popolo

In queste condizioni è evidente che il problema delle alleanze da ricercare, da rafforzare in vista di questa nuova competizione elettorale trova una chiara risposta. Oggi più di ieri abbiamo motivi ed argomenti per sostenere che Roma può essere governata solo da una amministrazione che abbia radici nelle forze sane e produttive del popolo e che non sia espressione di un solo partito o peggio di una fazione legata direttamente al capitale finanziario.

E' chiaro quindi il nostro compito. Dobbiamo essere i suscinatori, gli organizzatori e la guida di un vasto movimento che unisca in un programma comune tutte le energie sane che vogliono contribuire alla rinascita della nostra città.

Dobbiamo essere la guida di un movimento il più unitario e il più vasto possibile che ci consenta contemporaneamente di realizzare il massimo possibile isolamento della d. c.

Le condizioni politiche di Roma ci rendono possibile la conquista del Campidoglio

POSSIAMO REALIZZARE QUESTO PROGRAMMA? POSSIAMO CAMBIARE LE COSE A ROMA? POSSIAMO, CIOE', VINCERE LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE?

Naturalmente non è una risposta semplice quella che dobbiamo dare. Al contrario essa è carica di responsabilità tale che può esser data solo senza leggerezza e senza faciloneria.

Per rispondere è necessario, in primo luogo, dire che nelle elezioni amministrative svoltesi fino a questo momento **ABBIAMO SEMPRE BATTUTO LA D. C.** I dati che riportiamo nella tabella in calce alla pagina seguente lo dimostrano.

C'è sempre stata, dal '46 ad oggi una avanzata costante, sul piano elettorale, delle forze popolari, c'è sempre stato un miglioramento

della nostra influenza elettorale. Contemporaneamente si è avuto il progressivo disfacimento di un grosso blocco di forze di destra che si sono presentate in varia maniera nelle diverse campagne: liberali, monarchici, qualunquisti, blocco nazionale e poi il 18 aprile: M.S.I.

Contemporaneamente abbiamo sempre assistito al decadimento delle posizioni del P.R.I. il quale aveva cominciato il due giugno a porre la sua candidatura di seconda forza politica nella nostra città.

La fluttuazione del corpo elettorale d. c.

Infine dobbiamo fermare la nostra attenzione sull'andamento dei risultati elettorali della

d. c. Questo partito passa da 218 mila voti il 2 giugno, a 104 — meno della metà — nell'ottobre '46, a 203 mila nell'autunno del '47 fino a raggiungere 453 mila voti nelle elezioni del 18 aprile. Questi dati ci dicono QUANTO SIA FLUTTUANTE IL CORPO ELETTORALE DELLA D. C. e di quante riserve questo partito possa farsi forte attingendo alla parte più arretrata della popolazione. ORA E' NECESSARIO CHE NOI CERCHIAMO DI ESAMINARE MEGLIO LA SITUAZIONE DEL CORPO ELETTORALE D. C. PERCHE' E' CHIARO CHE LA CONDIZIONE PER POTER VINCERE A ROMA E' QUELLA DI PUNTARE IN QUESTA DIREZIONE SE E' VERO CHE ESSO HA DIMOSTRATO GIA' NEL PASSATO LA FLUTTUAZIONE CHE RICORDAVAMO E SE E' VERO SOPRATTUTTO CHE ESISTE UNA LARGA EROSIONE DELLE POSIZIONI POLITICHE DELLA D. C. TRA GLI STRATI PIU' DIVERSI DELLA POPOLAZIONE DELLA NOSTRA CITTA'.

Dove ha guadagnato il 18 aprile la d. c.?

Analizzando questa situazione cosa possiamo dedurre? Il 18 aprile la d. c. guadagna voti in tutta Roma, anche nel suburbio, nelle borgate, nell'agro. Non c'è dubbio però che la massa decisiva dei suoi voti essa li ha guadagnati nei quartieri e nei rioni di Roma dove riuscì ad aumentare di ben 220.000 voti rispetto alle precedenti elezioni del '47. La metà o forse più della metà di questi 220.000

voti vengono da destra: dai liberali, dai monarchici, dal blocco nazionale che il 18 aprile sono scomparsi. Ma l'altra metà chi sono? SONO DONNE ED ELETTORI DEL CETO MEDIO. E' necessario anzi sbarazzarci subito dall'idea che può sussistere ancora in molti compagni che si tratti in maggioranza di voti di preti e di monache i quali indubbiamente hanno giocato il loro ruolo ma che non rappresentano affatto la massa determinante della vittoria democristiana del 18 aprile.

La massa determinante furono queste riserve del corpo elettorale con le quali noi non siamo riusciti a stabilire un serio collegamento politico. Da parte nostra in questi rioni dove la d. c. trasse il 18 aprile la massa più numerosa dei suoi voti, abbiamo guadagnato la cifra non indifferente di 50.000 voti.

Quanti voti riusciremo a far perdere alla d. c.?

Il problema che ci si pone innanzi oggi è questo: POSSIAMO GUADAGNARE ANCORA IN QUESTI QUARTIERI? Quanto possiamo guadagnare? E parallelamente dobbiamo domandarci quanti voti riusciremo a far perdere alla d. c.? Su quest'ultimo punto non crediamo possano esistere dubbi: la d. c. perderà un numero ingente di voti. Ce lo dice la stessa d. c. che imposta la sua battaglia elettorale per perderne il meno possibile, ce lo dicono i risultati dello scorso anno, la situazione politica della nostra città. Ma quanti voti perderà la d. c.? L'anno scorso a Milano

	2 GIUGNO 1946	Amministrat. '46	Amministrat. '47	18 APRILE
Iscritti . . .	—	919.671	968.910	1.015.330
Votanti . . .	—	532.513	647.351	900.668
Nulli	—	18.387	24.460	11.171
Validi	743.808	514.126	622.891	889.497
F. D. P. . . .	182.721	189.865	207.710	243.322
D. C.	218.520	104.488	203.679	453.900
P. N. M. . .	88.549	35.879	32.739	23.014
M. S. I. . . .	—	3.627	34.178	50.097
P. S. L. I. . .	—	—	24.325	39.916
P. R. I. . . .	101.045	40.344	36.618	47.444
B. N. L. . . .	132.988	131.811	77.048	21.164

1946

la d. c. ha perduto 116.000 voti in una situazione però nella quale il suo corpo elettorale il 18 aprile non aveva aumentato della stessa proporzione nella quale è aumentato nella nostra città. **QUINDI POSSIAMO PENSARE DI POTER FAR PERDERE A ROMA ALLA D. C. PIU' DI QUANTO ESSA NON ABBIA PERSO A MILANO.**

Possiamo rafforzare decisamente le nostre posizioni

MA CHI PRENDERA' QUESTI VOTI? Lo sviluppo della nostra influenza in questi quartieri ci dice che è possibile che noi possiamo rafforzare notevolmente le nostre posizioni. Ce lo dimostrano le campagne più recenti ed in primo luogo il successo nella lotta per la pace, nella raccolta delle firme per l'interdizione della bomba atomica e per un incontro tra i cinque grandi. **CE LO CONFERMA LA POSIZIONE ANTIGOVERNATIVA CHE SEMPRE PIU' SI AFFERMA NEL CETO MEDIO PRODUTTIVO E TRA LA GRANDE MASSA DEGLI IMPIEGATI.**

Però non c'è dubbio che ci sono degli altri concorrenti a questi voti. Una parte di questi concorrenti non ha titoli per aumentare i propri voti a danno della d. c.; sono i liberali, i socialdemocratici, i repubblicani i quali si presentano al corpo elettorale dopo anni di collaborazione e complicità nella politica d. c.

Un pericolo grave di fronte al quale dobbiamo aprire gli occhi

Il pericolo più serio di questa situazione è che una parte dei voti del corpo elettorale deluso e confuso possa ritornare verso le formazioni di destra ed in primo luogo verso il raggruppamento più aggressivo e più attivo: il M.S.I. ed i monarchici associati.

Già dopo l'ultimo turno delle elezioni amministrative avevamo potuto notare un aumento dei voti raccolti dalle forze neofasciste ciò che denuncia un pericolo espressamente sottolineato dal compagno Togliatti nel corso della recente sessione del C. C. Il compagno Togliatti infatti ebbe a dire che « si tratta di un pericolo grave di fronte al quale dobbiamo aprire gli occhi ». Tanto più importante a Roma in quanto più segni stanno ad indicare che le forze neo-fasciste hanno scelto il prossimo turno elettorale per tentare di inserirsi come un fatto preciso di portata nazionale nella vita italiana.

Fino a questo momento infatti abbiamo conosciuto i fascisti come un gruppo di provocatori i quali nascondevano, sotto una fraseologia nazionalista la mancanza assoluta di una politica. Oggi possiamo notare che essi tentano di presentarsi al corpo elettorale come forza d'opposizione della d. c. cercando di

attrarre intorno a sé il malcontento delle grandi masse, di far dimenticare alla gente, la loro corresponsabilità nella politica governativa. Si ha l'impressione in una parola che da parte delle forze fasciste si stia organizzando una campagna elettorale molto attiva basata sulla argomentazione che di fronte alla « neutralizzazione » reciproca dei comunisti e dei democristiani essi sarebbero la forza nuova verso cui dovrebbe orientarsi la maggioranza del popolo italiano.

Il nostro compito: conquistare il massimo dei voti, battere la D.C. il M. S. I. e i suoi associati

Questa situazione pone a noi comunisti un compito preciso: **CONQUISTARE IL MAGGIOR NUMERO POSSIBILE DEI VOTI PERDUTI DALLA D. C., BATTERCI PERCHÉ TALI VOTI NON VADANO A FINIRE ALLA ESTREMA DESTRA.** Ciò significa che nella nostra azione politica, nell'impostazione propagandistica della campagna elettorale dobbiamo sempre tener presente che **SE IL NEMICO PRINCIPALE DA BATTERE È LA DEMOCRAZIA CRISTIANA DOBBIAMO ANCHE CONCENTRARE LE NOSTRE FORZE CON L'OBIETTIVO DI BATTERE UN NEMICO ANCH'ESSO PERICOLOSO: IL M.S.I. E LE FORZE MONARCHICHE AD ESSO ASSOCIATE.** Non dobbiamo dimenticare nella nostra campagna elettorale il M. S. I. e i monarchici, al contrario non ci dovremo stancare dall'attaccarli, dallo smascherarli, dal dimostrare ai cittadini che la loro politica non è diversa da quella d. c. ma che si tratta di una concorrenza per assicurarsi il monopolio del potere e meglio servire gli interessi della grande borghesia italiana e dell'imperialismo americano.

Però è chiaro che questo non avviene spontaneamente, non avviene da sé. Non c'è dubbio che poiché costoro si rivolgono essenzialmente a quella parte del corpo elettorale della d. c. che è più lontano da noi, dobbiamo cercare di arrivare là dove vive questo corpo elettorale, e là parlare, discutere, smascherare e portare i nostri argomenti politici, il nostro programma elettorale, là bloccare le manovre dell'avversario.

Per realizzare questo grande obiettivo che deve portarci al successo nella battaglia elettorale dobbiamo, in primo luogo, mettere in movimento tutto il Partito, tutte le cellule del Partito, tutti i compagni e le compagne. Dobbiamo operare una vasta azione di propaganda curando particolarmente ed essenzialmente la propaganda elementare, semplice, spicciola, la propaganda che si fa ogni giorno nell'officina, nel cantiere, in ufficio, all'osteria, nelle case, avendo relazioni amichevoli, confiden-

ziali con la famiglia accanto, con il vicino di lavoro, sapendo argomentare in modo efficace, semplice, spiegando, raccontando alla gente cosa accade nel nostro Paese, che cosa ha fatto Rebecchini, cosa vogliamo fare noi, sapendo raccogliere le esigenze, le necessità di tutti,

riuscendo a dare a tutti la giusta indicazione, l'orientamento esatto, moltiplicando i legami, i rapporti di amicizia, di conoscenza, conquistando con la nostra parola, con il nostro esempio la gente, **NON ISOLANDOCI DALLE MASSE.**

Cellule e compagni mobilitati per la conquista di nuovi elettori ed elettrici

Che cosa dobbiamo fare subito? Non dimentichiamoci che il 18 APRILE 242.000 UOMINI E DONNE VOTARONO PER IL FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE. Sono uomini e donne con le quali dobbiamo immediatamente riprendere il contatto, la discussione, ricercandoli, stabilendo il collegamento permanente e chiedendo ad essi il contributo di lavoro, di propaganda per il successo popolare. Insieme con questo lavoro dobbiamo subito saperci RIVOLGERE ALLE MASSE ELETTORALI DELLA D. C., uscendo dalla schiera della nostra influenza, perché le masse degli elettori della d. c. non sono costituite da preti e monache soltanto ma da uomini e donne come noi, che lavorano, che si dibattono in difficoltà economiche, che aspirano anch'esse ad un avvenire di tranquillità, di pace. Dobbiamo, in particolare, cercare di discutere con le elettrici. A ROMA CI SONO 600.000 DONNE ELETTRICI, A ROMA LE DONNE POSSONO RAPPRESENTARE, PER LA D. C. LA GRANDE RISERVA ELETTORALE. Il lavoro delle cellule, di ogni singolo compagno deve essere indirizzato alla conquista organizzata degli elettori e delle elettrici cercando di arrivare là dove essi vivono e lavorano, particolarmente, nei grandi quartieri degli statali, dei professionisti, del ceto medio, discutendo con tutti, sottolineando a tutti l'incapacità, il malgoverno, la faziosità della giunta d. c. proprio per far scaturire le esigenze di ognuno discutendo minuziosamente su ogni problema grande e piccolo, impegnandoci con gli elettori, con le elettrici a realizzare un programma popolare che non trascuri nessuno dei problemi quotidiani dei cittadini.

Un programma che non deve essere visto come dettato dall'alto, ma che deve sorgere dalla discussione continua con gli elettori su tutti i problemi anche i più minuti che li interessino da vicino. Non dobbiamo cioè interessare il corpo elettorale solo ai grandi problemi cittadini, ma dobbiamo chiedere ad ogni elettore cosa desideri dalla nuova ammini-

strazione capitolina, dobbiamo essere noi a porre il problema di quella determinata strada, di quel caseggiato pericolante, di quel mercato, sottolineando i motivi per i quali Rebecchini si è disinteressato di risolverli, impegnandoci fin dal corso della campagna elettorale a risolverli noi una volta conquistata, a nome del popolo romano, l'amministrazione del Campidoglio.

Questa discussione, capillare, differenziata e continua, deve rivolgersi verso tutti i cittadini romani, ed in modo particolare verso gli elettori, già illusi in passato dalla demagogia del PRI e dei saragattiani. Questa discussione infatti è un elemento fondamentale per creare alla base quella unità che permetta di ricostituire, contro il neo fascismo e la democrazia cristiana, quel fronte democratico che già una volta sbarrò la strada alle forze del conservatorismo e della monarchia.

Da questa discussione sarà facile smascherare di fronte alla loro stessa base i dirigenti traditori dei partiti di « terza forza » facendo leva sulla tradizione antifascista, repubblicana, laica, di questi cittadini cosicché sorga, quantomeno, nell'animo loro il giusto sdegno contro ogni forma di asservimento di questi partiti agli interessi elettorali della democrazia cristiana, evitando quell'apparentamento che nel turno di primavera si è dimostrato già una beffa ai danni degli elettori dei piccoli partiti legati alla d. c.

Questa battaglia che deve vedere al lavoro con slancio e passione tutti i comunisti romani può essere vinta. Questa battaglia ci può permettere di fare un grande passo in avanti per la conquista della maggioranza a Roma, può permettere al nostro Paese di creare le condizioni per un grande impulso alla lotta per la formazione di un governo di pace. Lavoriamo sin da ora con impegno, con tenacia, con passione, realizziamo un vasto movimento unitario per sconfiggere la democrazia cristiana e le forze reazionarie, per dare al popolo il Campidoglio.

La seconda lezione del "Corso Campidoglio,"

Nella seconda riunione del corso « Campidoglio » la cellula deve discutere il piano di attività immediata per la preparazione della campagna elettorale e deve fissare i compiti da affidare ad ogni compagno.

Quali sono i compiti immediati del capi-gruppo?

In primo luogo ogni capo-gruppo — uomo o donna — dovrà far arrivare l'appello del Segretario della Federazione romana, la lettera Natoli, a tutti i componenti del suo gruppo illustrandone e discutendone il significato politico, chiedendo da ogni compagno il contributo di lavoro e di lotta; dovrà, al tempo stesso, preoccuparsi di informare tutti quei compagni che non hanno partecipato al « corso », delle decisioni, degli orientamenti che i compagni della cellula hanno stabilito per la campagna elettorale.

Il capo-gruppo deve divenire il centro dirigente, il capo elettore. Questa indicazione deve significare innanzi tutto che ogni capo-gruppo deve stabilire assieme ai componenti del gruppo:

- piano di utilizzazione delle liste ricercando subito gli elettori che hanno votato per il F.D.P., ritrovando i cittadini che hanno firmato per l'Appello di Berlino e di Stoccolma, identificando tutti quegli elettori (repubblicani, socialdemocratici, democristiani) che possono essere da noi conquistati attraverso l'azione costante di discussione, di orientamento;
- assegnare ad ogni compagno del gruppo un certo numero di elettori e di elettrici da avvicinare costantemente, con i quali discutere e far pervenire la nostra stampa, la nostra propaganda per tutto il periodo della campagna elettorale. Il lavoro così organizzato deve permetterci di costituire per ogni seggio elettorale una commissione di compagni in grado di coordinare e dirigere tutto il lavoro di propaganda, di organizzazione e di controllo durante la campagna elettorale, dalla discussione del nostro programma, al giorno delle elezioni.

Cosa devono fare le cellule di officina e di azienda?

Oltre il lavoro di propaganda elementare, differenziata, devono organizzare la assegnazione dei compagni alle cellule di strada della loro Sezione di residenza affinché aiutino, potenzino l'azione della cellula di strada stessa, provvedendo subito a segnalare i nominativi e gli indirizzi dei compagni alle Sezioni di strada da cui dipendono.

Il compito fondamentale delle cellule di azienda è quello di operare con intelligenza, con tenacia, all'interno dell'ambiente di lavoro al fine di conquistare al nostro programma gli elettori, prendendo tutte quelle iniziative di lotta, di propaganda che ci permettono di smascherare l'avversario, i servi dei padroni, e realizzando quella unità che è alla base della nostra azione politica.

A CURA DELLA COMMISSIONE STAMPA E PROPAGANDA
DELLA FEDERAZIONE ROMANA DEL P.C.I.

AL COMITATO FEDERALE DEL PARTITO COMUNISTA

FERRARA

Ferrara 19 Febbraio 1945

Oggetto:

Relazione sulla preparazione e sulla manifestazione di piazza avvenuta a Bondeno il 18/2/45.

Prima riunione del Comitato di Agitazione di Bondeno, tenuta venerdì 17.

La riunione era stata spostata, a causa degli arresti di Ospitale, nel modenese a circa due ore di bicicletta da Bondeno, poi spostata oltre di un'altra mezz'ora di strada. Alle ore 11 circa ci trovammo riuniti, presenti i compagni: Nicola, Walther, Angelo, Bruno, Fred, Carlo, i compagni Nicola, Walther ed Angelo fanno relazione del lavoro svolto: il comune era stato diviso in 3 settori, cioè 3 paesi curati dal compagno Nicola, e 6 dai compagni Walther ed Angelo che avevano lavorato uniti. Questi ultimi avevano fatto alcune riunioni di giovani e di donne, non tutti compagni o compagne, dove era loro riuscito di prepararle tempestivamente, correndo da un paese all'altro, compiendo il lavoro di agitazione e di preparazione della manifestazione di piazza, il primo non aveva fatto riunioni, ma aveva impegnati i compagni responsabili di settore. Donne e giovani avevano dimostrato di "sentire" la manifestazione, il Partito rimaneva timoroso, in qualche caso contrario ed in un caso apertamente ostile. Dall'esame particolare del lavoro; svolto nei vari settori emergevano queste cifre: 140 donne circa, 60 giovani circa, impegnati a scendere sulla piazza, ed un a trentina di Sappisti con armi corte.

Siamo concordi nel riconoscere che tali risultati sono notevolmente inferiori a quelli che ci aspettavamo. Il compagno Bruno fa rilevare che ritiene ciò dovuto alla mancanza di collaboratori capaci che avessero potuto agire nei vari settori ed anche al lavoro svolto affrettatamente; propone quindi di chiedere un rinforzo di quadri a Ferrara e di cercare collaboratori sul posto. Il compagno Nicola propone un compagno e due compagne.

E' sentita, collettivamente la necessità di ritornare nei settori per sviluppare maggiormente il lavoro già svolto ed in tale senso si decide assegnando a ciascuno un, col rinforzo dei nuovi compagni, uno dei 7 settori nei quali il comune viene nuovamente suddiviso. Sentita dai compagni la necessità di agire energicamente nei confronti dell'organizzazione locale del Partito, arrivando, ove non vi sia altro mezzo, anche alla proposta di espulsione; di impegnare a fondo tutti i compagni e di puntare sulle donne e sui giovani.

Si passa poi a considerare la questione della pretesione che la Brigata deve dare ai dimostranti. Il compagno Fred chiede l'intervento del Comandante di Brigata per sentire il suo parere, date le difficoltà subito sorte.

1920

17 Gappisti con un mitragliatore, 2 mitra, moschetti ed armi corte, sarebbero stati disponibili. Inoltre un G.A.P. doveva espropriare un piccolo autocarro che, armato convenientemente, avrebbe dovuto funzionare come difesa mobile.

Il Compagno responsabile militare che se i G.A.P., che sono formati da elementi tutto del posto e diffettano di basi, agiscono apertamente, si troveranno poi in condizione molto precaria, compromettendo seriamente l'O.M.

Il compagno Angelo sostiene calorosamente che i compagni possono travestirsi con divise tedesche e fasciste o camuffarsi; propone di impadronirsi di una automobile tedesca, di servirsi delle divise e della macchina per potenziare la difesa mobile. Tutti si impegnano a procurare divise, che al momento non sono disponibili nemmeno in misura limitata.

Si rimette la decisione circa l'entità della protezione alla prossima riunione, e nello stesso tempo l'O.M. si impegna a provvedere a quanto proposto nel più breve tempo possibile.

Si discute quale debba essere lo svolgimento della manifestazione, e data ancora l'imprecisione delle forze di protezione si conclude fissando due programmi: uno massimo ed uno minimo.

Programma massimo: Impadronirsi del Podestà fascista per tenerlo come mezzo per costringere i fascisti a soddisfare tutte le rivendicazioni; portare sulla piazza il maggior numero di donne, di giovani e di compagni, con bandiere tricolori del C.L.N. e cartelloni contro la guerra, il terrore, le deportazioni, la fame, il freddo, la mancanza di abiti, scarpe, ecc. Un compagno avrebbe aperto; la manifestazione con un comizio sulla piazza, un altro comizio avrebbe tenuto una compagna che avrebbe poi trascinate le donne a dimostrare nel palazzo del comune in maniera violenta. L'intervento delle forze di protezione, se necessario, sarebbe stato rapido e tempestivo contro la prevista reazione.

Programma minimo: dimostrazione violenta a carattere economico.

Alle 16, stabiliti i collegamenti e distribuito definitivamente il lavoro, decidiamo di recarci subito nei rispettivi settori e di riunirci la sera di sabato alle ore 19 per le ultime decisioni.

Seconda riunione del Comitato di Agitazione di Bondeno, tenuta sabato 18.

Presente anche il Compagno Socialista responsabile della zona.

Nuovo rastrellamento a Burana. La compagna Elsa arrestata.

I compagni riferiscono sul lavoro svolto nei settori: sono impegnati circa 300 dimostranti, circa 230 donne, il resto fra giovani e compagni; il Partito in alcuni settori si è smosso, in altri no; si riconferma che le masse sentono la necessità di lottare.

Prevale, in considerazione del nuovo rastrellamento di Burana ed in previsione di altri eventuali nei prossimi giorni, il concetto che è necessario fare la dimostrazione il più presto possibile, prima cioè che le masse si scoraggino sotto i colpi della reazione; già traspare qualche sintomo di questo.

La relazione dei compagni dell'O.M. dimostra l'impossibilità di attenersi al programma massimo: non possono dare alcuna protezione, perché i G.A.P. non sono stati messi in condizione di poter agire allo scoperto, non è stata fatta l'espropriazione del camioncino, né il colpo della macchina tedesca. L'O.M. si impegna a tagliare i fili telefonici ed a fornire tre uomini in difesa del compagno che tiene il comizio.

Collettivamente si decide di indire la dimostrazione per domani domenica, 19, alle ore 11, attenendosi a rivendicazioni economiche e dimostrando violentemente contro i rastrellamenti, bruciando le pratiche dell'ufficio leva e dell'anagrafe. A tale decisione si giunge per le ragioni suddette ed anche perchè non si vede come, attendendo ancora, l'organizzazione militare possa partecipare più efficacemente.

Il compagno socialista concorda e pone in evidenza la solidarietà del suo partito, la comune responsabilità e l'appoggio morale.

Decidiamo di ripartire l'indomani all'alba ognuno per il proprio settore, per gli ultimi preparativi.

Manifestazione di domenica 18.

La compagna Mora, che ha prove di capacità nel lavoro di preparazione, è incaricata di dirigere la manifestazione, ed ha istruzioni per il caso che il compagno, che doveva, non possa tenere il comizio di apertura. Essa ha la collaborazione di altre due compagne.

Alle ore 9,30 i compagni Nicola, Angelo e Walther ed il compagno socialista sono al recapito ad 1 Km circa da Bondeno, collegati a mezzo di staffette con i compagni Bruno e Carlo che sono sulla piazza.

Alle 10,30 poco lontano dalla piazza, il compagno Fred comunica al compagno Bruno che il G.A.P. richiesto non si è presentato. Non se ne sa la ragione. I fili non sono stati tagliati.

Alle ore 11 e 10 non vi è ancora nessuna traccia di ammassamento.

Il compagno Bruno, che ravvisa due giovani ed un compagno e nessun altro, pensando che la manifestazione sia irrimediabilmente compromessa e valutando le gravi conseguenze, dice loro di avvisare chi eventualmente conoscono che la manifestazione è rimandata. Pochi minuti dopo incontra il compagno Walther che non condivide questa decisione, di fatto gruppi di donne si avvicinano alla piazza. I giovani ed i compagni sono sparsi sulla piazza.

In pochi minuti sono sulla piazza diverse donne e quelle poche che prima erano incerte si rincuorano. Con istruzioni trasmesse da noi e dalle staffette circa una cinquantina di donne si ammassa davanti alla porta del comune; la compagna Mora è in testa; si alza una bandiera tricolore, si alzano due cartelli contro i rastrellamenti, la fame, la guerra; la compagna Mora, sulla porta del municipio rivendica con veemenza alle convenute la fine dei rastrellamenti, l'aumento delle razioni, la volontà di lotta delle donne di Bondeno contro ogni sopruso. Correndo poi trascina le donne nell'interno, ed all'ultimo piano, alla finestra centrale, fa esporre la bandiera ed i cartelli, parla nuovamente alle donne.

La popolazione che sostava sulla piazza è dapprima incuriosita: c'è chi chiede cosa succede e chi risponde che le donne non vogliono più i rastrellamenti e che vogliono aumenti delle razioni. Molti uomini sorridono di una sciocca superiorità. Poi quando da tutte le finestre piovono, fascicoli, carte, registri ed anche un mobile, la folla degli spettatori si accalca attorno al comune, si diverte, ma incomincia ad approvare.

Una decina di donne che escono dal comune sono raggiunte dalle staffette e dai compagni ed incitate a ritornare con le altre; alcune tornano.

Dopo circa venti minuti 4 guardie nere fanno sgomberare la piazza e giunti davanti al comune non vi entrano, ma vi girano attorno sparando verso l'alto. Fanno sgomberare le adiacenze e la popolazione atterrita impreca il suo odio.

con odio ed in sordina contro le guardie nere e, sgomberando le adiacenze, incomincia a "sentire" l'importanza della manifestazione.

Dal comune le donne continuano a gettare ed imprecano contro i militi, mentre i colpi di mitra si susseguono. Giacciono sulla strada registri d'archivio, pratiche annonarie ed in maggior quantità pratiche dell'ufficio leva; molta roba è stata raccolta per curiosità dalla popolazione, ma i lastricati ne sono quasi coperti sotto ogni finestra.

Ormai non è più possibile seguire sul luogo la manifestazione, essendo state fatte sgomberare le vie ad adiacenti. Noi siamo stati notati un poco. Più tardi il compagno Carlo informa che sono state arrestate 5 o 6 donne, che erano già uscite (probabilmente le ultime ad uscire).

Osservazioni.

Oggi lunedì si commenta già favorevolmente a Ferrara la manifestazione e se ne ingrandiscono le proporzioni.

Circa l'organizzazione:

1º) Da parte della Federazione si è sopravvalutato considerevolmente le possibilità organizzative locali.

2º) Tardivo impegno dei compagni locali.

3º) Debolezze dell'organizzazione militare.

4º) Errore di valutazioni e di organizzazione dovuti alla mancanza di esperienza dei giovani compagni, nonostante lo sforzo di volontà dimostrato.

5º) Manifestazione fatta a tutti i costi (vi ha influito l'entusiasmo giovanile degli organizzatori).

6º) La massa sente effettivamente i suoi problemi ed ha volontà di lotta, ma il Partito locale è, in molti casi, incapace di realizzare la nostra politica.

Bruno

oooooooooooooooooooooooo